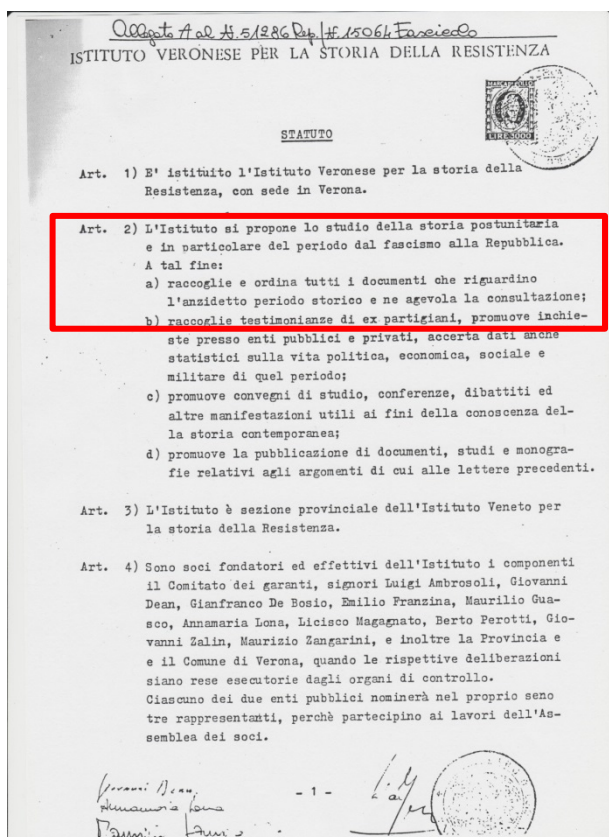


Il patrimonio documentario dell'IVrR: dalla tutela alla valorizzazione

Federico Melotto

Le vicende che contraddistinguono l'archivio dell'Istituto veronese per la storia della Resistenza e dell'età contemporanea (d'ora in poi IVrR) appaiono intimamente legate a quelle, del tutto particolari e oltremodo complesse, dell'IVrR stesso, che mosse i suoi primi passi il 29 ottobre 1986 quando venne costituito un Comitato dei garanti formato da Luigi Ambrosoli, Giovanni Dean, Gianfranco De Bosio, Emilio Franzina, Maurilio Guasco, Annamaria Lona, Licisco Magagnato, Berto Perotti, Giovanni Zalin e Maurizio Zangarini. La nuova associazione venne riconosciuta, «quale propria sezione provinciale», dall'Istituto veneto per la storia della Resistenza pochi giorni dopo, l'8 novembre 1986.

L'8 di aprile dell'anno successivo, presso l'aula di presidenza della Facoltà di Magistero dell'Università degli Studi di Verona venne approvato il testo definitivo del primo statuto con il quale fu possibile dare corso alla nascita vera e proprio dell'IVrR, avvenuta il 5 maggio 1987 con la firma dell'atto notarile.



L'articolo 2 del primo statuto (riprodotto qui a lato) riportava un principio fondamentale per l'IVrR il quale si «proponeva lo studio della storia postunitaria e in particolare del periodo dal fascismo alla Repubblica». A tal fine, i “padri fondatori”, pensarono bene di specificare che l'IVrR «raccoglie e ordina tutti i documenti che riguardino l'anzidetto periodo storico e ne agevola la consultazione».

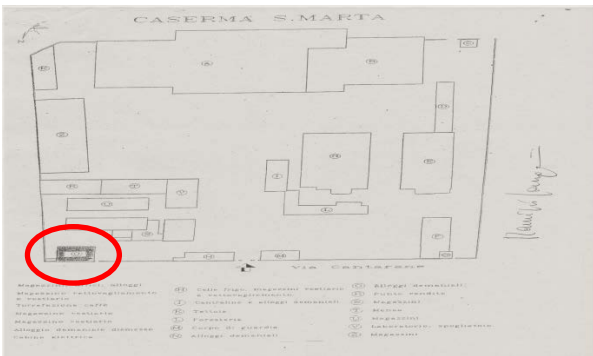
Il 23 febbraio 1988 si tenne la prima assemblea dei soci durante la quale venne eletto presidente dell'IVrR il professor Emilio Franzina che andava a sostituire il presidente provvisorio Licisco Magagnato deceduto l'11 aprile 1987. Il primo direttore scientifico fu Maurizio Zangarini.

Giunti a questo punto sono forse d'obbligo due considerazioni. La prima di queste riguarda i "tempi lunghi" di sviluppo istituzionale dell'IVrR: tra la costituzione del Comitato dei garanti, infatti, e la prima assemblea dei soci passò circa un anno e mezzo. La seconda considerazione riguarda invece il legame molto forte e del tutto evidente con l'Università di Verona, nata pochi anni prima, visto che erano docenti universitari e membri del Comitato dei garanti Emilio Franzina, Maurilio Guasco, Giovanni Zalin e Berto Perotti. L'impressione è che l'IVrR, proprio in virtù di questa forte impronta accademica, abbia fin da subito privilegiato la ricerca storica, assegnando invece scarsa attenzione ad altri importanti aspetti, come ad esempio la didattica. In questo senso, lo si vedrà più avanti, l'archivio, oggi, sembrerebbe conservare le tracce di questa particolare caratteristica.

L'IVrR, quindi, prese forma lentamente, ma soprattutto stentò a trovare una propria sede. Un aiuto provvidenziale, anche se largamente insufficiente alle esigenze, arrivò dall'allora amministrazione comunale che offrì un piccolo locale (35 mq) al terzo piano di un palazzo di Piazzetta S. Eufemia, lo stesso stabile che ospitava l'Università della Terza età.

Il poco spazio a disposizione non consentì, con ogni evidenza, di ottemperare al meglio all'articolo 2 dello statuto e pertanto i primi tentativi di sistemazione delle poche carte d'archivio raccolte non poterono che avere carattere provvisorio. D'altra parte il rapporto con le amministrazioni comunali di Verona fu fin da subito molto complicato e così, dopo un iniziale piccolo sostegno economico di 2 milioni di lire, non arrivarono altri aiuti da Palazzo Barbieri. In più, nel 1995, l'IVrR ricevette un provvedimento di sfratto in seguito ad una (falsa) accusa di morosità. Costretto a lasciare piazzetta S. Eufemia venne quindi accolto dalla Biblioteca Civica di Verona, grazie all'interessamento dell'allora direttore Ennio Sandal che mise a disposizione una piccola saletta al terzo piano senza riscaldamento. Anche in questo caso però lo spazio a disposizione era molto ridotto e i problemi relativi alla strutturazione di un vero e proprio archivio si riproposero tali e quali.

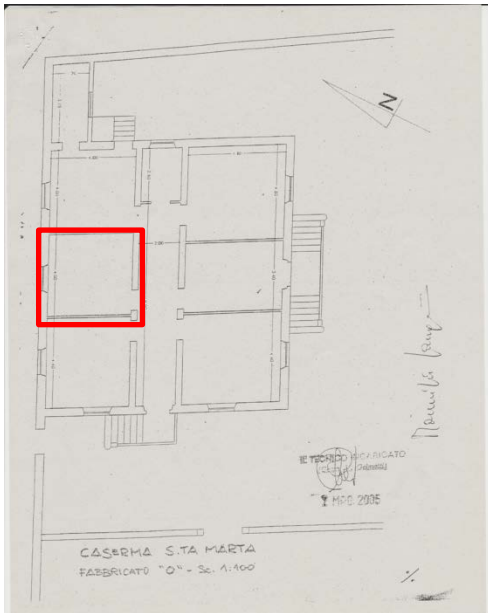
L'IVrR rimase ospite della Biblioteca Civica fino all'ottobre del 2002 quando, in vista dei lavori di ristrutturazione, gli venne proposto un trasferimento temporaneo. In assenza di alternative valide l'Istituto fu ospitato nello studio del prof. Emilio Franzina, presso l'Università, ma una sistemazione che doveva essere provvisoria si trasformò ben presto in definitiva. Fu soltanto il 24 marzo 2006 che l'IVrR riuscì a farsi concedere dal Comune di Verona, con un contratto di comodato d'uso gratuito, «il fabbricato 'O' sito all'interno dell'ex caserma Santa Marta in via Cantarane 26». La palazzina, tutt'oggi la sede dell'IVrR, ha una superficie complessiva di 134,39 mq.



A lato, l'enorme complesso dell'ex caserma Santa Marta, oggi in via di parziale recupero grazie all'Università di Verona. La palazzina "O", sede dell'IVrR, è quella contrassegnata dall'ovale rosso.



Una foto dell'attuale sede dell'IVrR.



La nuova spaziosa sede si componeva in origine di 6 vani, come indicato nella planimetria qui a lato. In seguito fu abbattuto il muro (non portante) che divideva le prime due stanze a destra della porta d'entrata (posizionata in basso nel prospetto). Complessivamente, dunque, la sede era divisa in: una segreteria per l'IVrR, una sala conferenze creata grazie all'abbattimento di cui si è appena detto, una biblioteca, una segreteria destinata all'Associazione nazionale partigiani e, finalmente, una stanza dedicata all'archivio e all'emeroteca (segnata in rosso).

È interessante rilevare che l'art. 4 del contratto stipulato con il Comune di Verona recitava: «il concessionario si impegna a garantire la fruizione e l'uso pubblico della struttura a favore di chiunque, con particolare riferimento alla descritta biblioteca, all'archivio ed ai suoi documenti, all'emeroteca [...], patrimonio unico e non reperibile presso alcuna altra istituzione culturale locale, ponendo il tutto a disposizione di studenti e studiosi». Si trattava di una specifica piuttosto rilevante che "imponesse" di fatto l'IVrR ad ottemperare, dal momento che lo spazio finalmente lo consentiva, all'importante articolo 2 del proprio statuto.

Si può affermare che il trasferimento nella sede di via Cantarane determinò senza dubbio un salto di qualità nella vita dell'Istituto che poté così implementare al meglio le proprie attività: si iniziarono ad organizzare conferenze con una certa regolarità, si pensò di dare forma ad una biblioteca che poteva finalmente essere implementata grazie all'acquisto di nuovi volumi o all'accoglimento di donazioni di piccoli complessi librari. Ma soprattutto fu possibile sistemare i fondi documentari che nel frattempo erano stati raccolti e contestualmente reperirne altri. Allo stesso modo il lavoro di riordino di un archivio testimoniò un passaggio fondamentale nella storia dell'IVrR, ovvero il suo consolidarsi e strutturarsi come istituzione culturale in città e provincia.

La valorizzazione del patrimonio archivistico, come dice il buon senso e la normativa, è strettamente connessa alla tutela del bene. Un primo importante lavoro di riordino è stato possibile, grazie al finanziamento di 5.000 euro concesso da Cariverona, tra l'autunno del 2009 e l'estate del 2010. Tale intervento diede all'archivio la sua

conformazione attuale ovvero una consistenza di 29 metri lineari ed una ripartizione in 13 fondi maggiori, relativi principalmente al periodo 1940-2000.

Circa la metodologia seguita per questo primo importante lavoro di riordino si possono fare almeno due considerazioni: l'intervento, che era nato con intento di inventario sommario, è stato poi effettuato con un taglio più analitico. Di qui un certo scarto fra gli inventari, alcuni con descrizioni effettivamente sommarie e svolte a livello di unità di condizionamento (busta) e altri, la maggior parte, con descrizioni a livello di fascicolo (o registro, o album, o teca). Anche le note introduttive al soggetto produttore e alle serie sono state ridotte al massimo: per evitare ridondanze con contenuti noti o fonti più autorevoli (sono i casi, ad es., del fondo "Mario Rigoni Stern" o del fondo "Tiberghien") e per effettiva mancanza di letteratura a riguardo (si pensi ad alcuni fondi personali o alla storia della Federazione veronese del Pci, del tutto priva di studi, e per la quale vengono ora messi a disposizione gli strumenti di approfondimento necessari).

Prospetto dei fondi

Fondo	Consistenza fisica	Consistenza temporale	Livello di descrizione	Eventuali serie
<i>Ivrr</i>	N. 16 buste	1943-2010 (dal 1928 ca. in fotocopia)	busta e fascicolo	- Amministrazione e attività - Fonti in fotocopia e materiali di lavoro - Fonti su altro supporto
<i>Anpi</i>	N. 6 buste	1945-1990 (con docc. riprodotti dal 1943)	Busta	/
<i>Anppia</i>	N. 15 buste	1945-1992	Fascicolo	/
<i>G. Gasparini</i>	N. 11 fascicoli	1946-1992	Fascicolo	/
<i>J.P. Jouvét</i>	N. 6 buste	1944 (in fotocopia) - 2002	Busta	/
<i>L. Magagnato - G. Albi</i>	N. 72 unità archivistiche	Anni '50 del '900 - 1985 ca.	Fascicolo	/
<i>M. Maimeri</i>	34 fascicoli	Anni '60 - anni '70 del '900	Fascicolo	/
<i>M. Rigoni Stern (Commissione di Leopoli)</i>	23 fascicoli	1987-1988 (con docc. in fotocopia dal 1939)	Fascicolo	/
<i>B. Taddei</i>	N. 263 unità archivistiche e n. 3 buste	1896-1989 (gran parte dei docc. in fotocopia)	busta e fascicolo	- Attività di ricerca, vita associativa e partecipazione politica - Attività letteraria, di ricerca, e vita associativa (quaderni) - Fascicoli personali di antifascisti in Italia e in Spagna - Altri materiali
<i>Tiberghien</i>	N. 99 unità archivistiche	1906-2001	Fascicolo	- Registri e carteggio - Campionature - Disegni tecnici
<i>N. Olivieri (Tiberghien)</i>	N. 4 buste	1940-1995 (tutti docc. in fotocopia)	Busta	/
<i>Pci</i>	N. 14 ml. 426 unità archivistiche	1945-1991	Fascicolo	- Registri - Carteggio - Volantini
<i>Psiap</i>	N. 6 fascicoli	1965-1972 (con docc. del 1956 e del 1985)	Fascicolo	/

Non sembrerebbe del tutto irrilevante rilevare il fatto che il fondo del PCI è rimasto per lungo tempo (ed è tuttora) senza uno studio specifico. Certo, questo può benissimo essere dipeso da un sostanziale disinteresse della città e degli storici locali nei confronti di questo particolare aspetto della storia politica ma può anche essere legato alle difficoltà di accesso ad un fondo non riordinato e non inventariato.

Tutti i fondi presenti oggi in IVrR sono stati acquistati tramite donazioni. L'unico fondo acquistato è quello di Berardo Taddei. La maggior parte del materiale documentario comunque è stata acquisita nel corso dei primi anni Duemila ma altri piccoli fondi sono arrivati anche negli anni successivi.

I primi effetti dell'intervento di riordino non tardarono a manifestarsi: il 10 gennaio 2012 arrivò l'importante notifica con la quale il Ministero per i Beni e le Attività Culturali

decretò l'archivio dell'IVrR «di interesse storico particolarmente importante». Furono contestualmente imposti alcuni limiti alla consultazione.

Che documenti troviamo nell'archivio dell'IVrR? Vediamo ora nello specifico alcuni dei fondi principali o particolarmente interessanti.

1) **Fondo "Istituto veronese per la storia della Resistenza e dell'età contemporanea - IVrR" (16 bb)**. Il fondo raccoglie la documentazione amministrativa dell'Istituto (non consultabile) e il materiale didattico e scientifico prodotto (consultabile). Sono inoltre state associate al fondo donazioni di modesta entità, di norma non superiori al fascicolo, altra documentazione in fotocopia raccolta direttamente dagli studiosi dell'Istituto e articoli di stampa locale. Nella serie fonti troviamo in particolare documentazione spesso consultata da studenti, laureandi e ricercatori; importanti sono le sentenze della Corta d'Assise Straordinaria e documenti relativi all'Armadio della vergogna, i materiali che hanno consentito la stesura del libro su Delfina Borgato, le relazioni finali delle Brigate partigiane, i Notiziari della Guardia nazionale repubblicana, i Mattinali 1943-1945 della Questura di Verona e infine alcuni importanti fogli d'informazione come «Il Rengo» e «Brigata Nera S. Rizzardi».

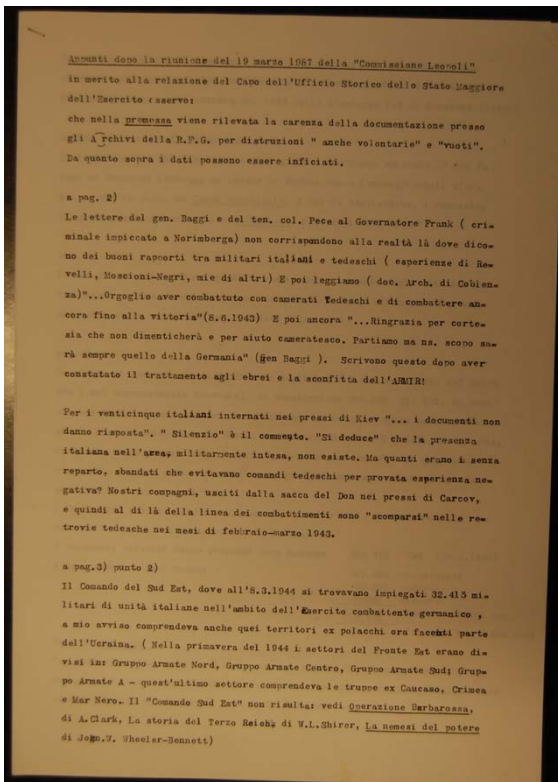
2) **Fondo "Licisco Magagnato - Gilio Albi" (72 unità arch)**. Licisco Magagnato, classe 1921, è stato direttore della Galleria d'arte moderna di palazzo Forti e dei Musei d'arte di Castelvecchio. Nel secondo dopoguerra si impegnò a fondo nel Comitato per la difesa delle istituzioni democratiche, creato grazie alla collaborazione con l'amministrazione comunale di Verona, e fu il primo presidente dell'IVrR. Gilio Albi lavorò con Magagnato presso la Galleria d'Arte moderna di Palazzo Forti e poi presso i Musei d'arte di Castelvecchio e fu il primo organizzatore del fondo archivistico che contiene, tra le altre cose, i documenti prodotti a nome del Comitato antifascista per la difesa delle istituzioni democratiche e repubblicane. La maggior parte del materiale era stata organizzata da Albi in album ad anelli con cartelline in plastica. Fra questi si riconoscono due gruppi principali: il primo raccoglie riproduzioni di documenti (foto, articoli di giornale, lettere) relativi al fascismo e antifascismo; il secondo raccoglie riproduzioni di articoli tratti da "Il Corriere della Sera" sugli anni di piombo.

3) **Fondo "Berardo Taddei" (263 unità arch).** Berardo Taddei, classe 1910, nacque a Teramo. Fin da giovanissimo si iscrisse alla Federazione Comunista. A 18 anni venne arrestato e poi condannato dal Tribunale speciale fascista a un anno e otto mesi di carcere. Nel 1931 emigrò a Verona. Nel 1936 venne nuovamente incarcerato per attività antifascista. Allo scoppio della guerra tornò in Abruzzo e lì aderì alla Resistenza locale operando in particolare per la ricostituzione del Partito comunista. A Verona rientrò nel dopoguerra lavorando come funzionario del Partito comunista. Fu consigliere comunale e giornalista, corrispondente per "Panorama". Grande appassionato di storia partecipò, attraverso ricerche d'archivio, ai lavori della Commissione per il riconoscimento della medaglia d'oro al valore militare a Verona. È autore di numerose pubblicazioni di carattere storiografico. Il fondo, davvero molto consistente, contiene stralci della corrispondenza tenuta da Taddei nei vari ambiti di interesse, appunti, bozze di ricerche, fotocopie della documentazione visionata, registrazioni su nastro e fotografie. Materiali preparatori per un'opera che si doveva intitolare «Italia fascista». Da rilevare il suo interesse per la storia delle donne durante il fascismo e per le vicende degli antifascisti veronesi giudicati dal Tribunale speciale.

3) **Fondo "Mario Rigoni Stern - Commissione d'indagine sui fatti di Leopoli"(23 fascicoli).**

Il fondo raccoglie la documentazione prodotta dalla Commissione nel corso dei lavori (verbali; documenti allegati ai verbali; comunicati interni; comunicati stampa). La "Commissione d'indagine sul presunto massacro di Leopoli avvenuto nell'anno 1943" fu istituita per decreto del ministro della Difesa Giovanni Spadolini il 28 febbraio 1987, in seguito alla diffusione di notizie dell'Agenzia Tass relative all'esecuzione di una divisione italiana di circa 2000 uomini da parte dei nazisti nel 1943. Il compito assegnato alla Commissione era di accertare la veridicità dei fatti citati dall'Agenzia Tass attraverso l'esame di documenti, testimonianze e le ricognizioni in loco. Ma soprattutto il fondo contiene le bozze dei documenti presentati in Commissione da Lucio Ceva e Nuto Revelli, rivisti da Rigoni Stern. Raccoglie inoltre la rassegna stampa curata personalmente dallo scrittore, oltre a quella ufficiale raccolta dal Ministero. I lavori durarono dal febbraio 1987 al marzo 1988. La relazione finale smentì le notizie dell'Agenzia Tass.

Mario Rigoni Stern, Lucio Ceva e Nuto Revelli non concordarono con la versione di maggioranza e presentarono una propria relazione nella quale, pur in forma dubitativa, non escludevano la possibilità di un eccidio ai danni degli italiani.



Osservazioni "critiche" di
Rigoni Stern in merito alla
relazione del Capo Ufficio
storico dell'esercito.

4) **Fondo "Carbognin" (3 unità arch. Raccoglitori).** Contiene la documentazione riguardante il gruppo "Emmanuel Mounier" costituito alla fine del 1966 a Verona da alcuni giovani studenti. Il gruppo, nato non a caso a pochi mesi dalla conclusione del Concilio Vaticano II, diede vita ad una interessante esperienza di dissenso in ambito cattolico. Gli studenti (di Lettere, Filosofia e Sociologia) che diedero vita a questo sodalizio avevano alle spalle altre esperienze particolari di impegno sociale presso la Lega missionaria studenti e dei Soci costruttori (IBO) nei campi di lavoro e solidarietà. La prima attività ufficiale del gruppo fu una «veglia biblica della pace» contro la guerra in Vietnam. Gli organizzatori si presentavano «come un gruppo di impegno ecclesiale» intenzionati a portare avanti un tentativo «di ricerca e studio su 'Vangelo e mentalità clericale' dove si viene a rilevare che la Chiesa ufficiale non permette di vivere il messaggio evangelico, se non in forme mistificatorie e conservatrici». Chiedevano insomma un rinnovo radicale della Chiesa.

Ben presto il gruppo arrivò allo scontro con i vertici ecclesiastici veronesi che non accettavano in alcun modo le tesi proposte tanto è vero che il vescovo rifiutò sempre di incontrare i suoi componenti. In occasione del Natale del 1968 decisero di stampare un volantino fortemente critico nei confronti delle derive consumistiche della festa, privata quindi del suo profondo significato spirituale, e per questo rischiarono l'accusa di vilipendio alla religione. Questo singolare sodalizio si sciolse nel corso del 1970 quando i suoi componenti decisero di intraprendere strade diverse; alcuni, infatti, si impegnarono nel movimento studentesco, mentre altri intrapresero l'esperienza sindacale.

Come è ben noto un archivio comporta anche una serie di effetti "indesiderati" ovvero di problemi legati alla gestione corrente. Nell'esperienza veronese i problemi sono stati e continuano ad essere i seguenti:

- 1) Necessità di avvalersi di personale qualificato per il riordino. Il personale qualificato va retribuito e quindi c'è bisogno di reperire finanziamenti.
- 2) Necessità di garantire un adeguato numero di ore di apertura e quindi di reperire personale volontario che d'altra parte non sempre può o vuole assumersi l'onere di assistere gli studiosi. Infatti, non tutto si può consultare.
- 3) Problema degli spazi e delle nuove acquisizioni.